Il Popolo del Friuli
del lunedì

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 50

ABBONAMENTI Italia e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125 · Sem. L. 65 · Trim. L. 35 · Con ediz. del lunedì: Anno L. 145 · Sem. L. 75 · Trim. L. 40 — Estero: Anno L. 210 · Sem. L. 110 · Trim. 60 · Con ediz. del lunedì: Anno L. 245 · Sem. L. 125 · Trim. L. 65 · Un num. cent. 50 · Arretr. L. 1 · Direz. Redaz. e Amm.: via Carducci 7. Tel. 1-15 e 9-30. · Spedizione in abb. postale.

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Lunedì 11 dicembre 1944 XXIII

Poderoso contrattacco germanico nell'Italia centrale

Gli inglesi ricacciati per molti chilometri a sud di Faenza sui preappennini etruschi ed oltre il settore del Lamone

Situazione immutata sui fronti occidentale e orientale

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 10 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nell'Italia centrale la battaglia per e a sud-ovest di Faenza è aumentata alla massima violenza. Nostri reparti corazzati sono passati al contrattacco su largo fronte senza venire trattenuti dalla fortissima resistenza nemica ed hanno ricacciato gli inglesi verso sud per molti chilometri sui preappennini etruschi.

Anche al margine occidentale di Faenza il nemico è stato ricacciato oltre il settore del Lamone.

L'8a armata britannica ha con ciò nuovamente perduto la maggior parte del terreno che aveva finora potuto guadagnare nei cinque giorni di battaglia. I suoi reparti hanno subito gravissime perdite sanguinose.

Nella zona di Aquisgrana i combattimenti sono ancora diminuiti di forza ed estensione. Continui rafforzamenti del nemico fanno prevedere una prossima ripresa della sua offensiva in questa zona. In ripetuti, ma vani attacchi nei boschi di Hürtgen e presso Vossenack gli americani hanno perduto numerosi prigionieri. Nella regione di Saarlautern granatieri hanno ricacciato l'avversario da un certo numero di fortini nei quali esso era riuscito ad [illegible].

Sul fronte tra Saargemünd e Bischweiler, in Alsazia, le nostre truppe si trovano impegnate negli avamposti della valle occidentale in dura lotta difensiva contro grosse forze nemiche che hanno potuto guadagnare solo lieve terreno di fronte alla nostra tenace resistenza. Dopo violenti scontri l'avversario è potuto penetrare in Niederbronn e Buschweiler.

Nell'Alsazia meridionale perdura la pressione nemica ai due lati di Kaisersberg ed a sud del passo Schlucht.

Nella zona di Tann le nostre truppe hanno sventato lo sfondamento cercato dai reparti attaccanti avversari in violenti combattimenti.

Sul settore orientale di Lorient, dopo il fallimento dei loro attacchi, gli americani si sono ieri limitati ad un violento fuoco di artiglieria che è stato controbattuto dalle nostre batterie.

Il fuoco di disturbo su Londra e Anversa è stato continuato.

Sui Balcani il nostro attacco contro la testa di ponte nemica di Vukovar sta facendo buoni progressi.

In Ungheria i bolscevichi hanno potuto ieri guadagnare solo lieve terreno. Un'infiltrazione nel nostro fronte, specialmente nella zona di Budapest, è stata bloccata o eliminata da contrattacchi di reparti tedeschi ed ungheresi.

Nel settore di Miskolc sono rimaste senza successo diverse puntate nemiche.

Nella parte meridionale della Slovacchia orientale le nostre truppe hanno sbaragliato notevoli attacchi appoggiati da carri armati.

Sul resto del fronte orientale continua la calma.

Durante attacchi di più deboli formazioni di velivoli terroristici nord-americani sulla Germania meridionale e sud-orientale si sono avuti danni specialmente nei quartieri di Stoccarda e in alcune località vicine.

Nelle ore serali singole formazioni hanno intrapreso voli di disturbo contro la Germania centrale.

Nel sesto giorno della battaglia di Faenza i combattimenti hanno raggiunto il culmine dopo che da ambedue le parti sono state impegnate le nuove forze. Appoggiati da artiglieria e dai Werfer, i granatieri corazzati tedeschi sono passati al contrattacco su largo fronte a sud-ovest della città ed hanno guadagnato rapidamente terreno a sud spezzando il fronte britannico. Nonostante la crescente attività aerea nemica e nonostante i diversi attacchi di alleggerimento contro i fianchi, gruppi d'attacco germanici hanno puntato profondamente nel campo principale britannico disperdendo le posizioni d'apprestamento della fanteria e portando la linea tedesca in avanti. Diverse contropuntate inglesi si sono infrante nel fuoco dei granatieri tedeschi. Le perdite nemiche sono molto alte.

Nella doppia battaglia attorno a Budapest la situazione vista all'ingrosso non è cambiata sebbene i bolscevichi abbiano potuto avanzare in qualche punto il loro fronte per pochi chilometri subendo durissime perdite. Tra la Drava ed il lago Balaton le truppe tedesche sono state più attive dei sovietici ed hanno guadagnato terreno sulla punta sud-occidentale del lago. Più estesi e duri sono stati i combattimenti tra il lago ed il Danubio dove il nemico ha lanciato continuamente riserve per avanzare verso Budapest. In numerosi contrattacchi lo sfondamento è stato nuovamente sventato ed anche i bolscevichi sono riusciti a toccare con le loro avanguardie il margine meridionale del lago di Velencze. Qui essi sono stati colpiti da un formidabile fuoco ed hanno dovuto ritirarsi nelle ore serali. Gli attacchi di carri armati tedeschi contro la testa di ponte del Danubio ad ovest dell'isola di Csepel sono continuati con successo. La piccola città di Erd è stata riconquistata. Nell'attacco su Ercsi «Tigre» e «Pantera» tedeschi hanno infranto sei forti sbarramenti anticarro.

A nord della capitale i reparti bolscevichi tentano di estendersi verso tutte le direzioni. Mentre sul gomito del Danubio il nemico è stato ritirato, una sua punta corazzata ha raggiunto verso nord la valle di Eipel dove si è combattuto fino alla notte per Balassagyarmat. Gli altri combattimenti in questa zona, come pure quelli presso Eger e Miskolc, non hanno portato nessun cambiamento.

Tra la Sava ed il Danubio la situazione si è consolidata con l'afflusso di riserve tedesche. Presso Vukovar granatieri tedeschi assieme all'artiglieria semovente hanno sbaragliato una testa di ponte sovietica annientando un reggimento bolscevico.

Mentre nella zona di Aquisgrana gli americani hanno compiuto solo deboli puntate, ad est di Vossenack continua l'accanita battaglia nella zona di Saarlautern e Rohrbach. Accanitissimi violenti sono stati i combattimenti a nord di Saarlautern e nella località di Dillingen. In questo settore le truppe tedesche sono state nuovamente molto attive e con l'appoggio di artiglieria pesante hanno rioccupato diversi fortini nei quali gli americani erano penetrati il giorno precedente. A sud di Saarbrücken forti reparti corazzati tedeschi hanno difeso le loro posizioni davanti alla città di Forbach sventando, con accaniti contrattacchi, un tentativo di aggiramento. Contro una stretta testa di ponte americana a sud-est di Saargemünd sono state impiegate truppe celeri.

Nei boschi a sud di Bitsch e nei Vosgi fino alla regione di Reichshofen, gli americani sono pronti per l'offensiva. Scontri iniziali hanno portato a lievi infiltrazioni che sono state bloccate. A sud di Bitsch è stata occupata la località di Lemberg ed è stato catturato un gran numero di prigionieri americani. Nella vecchia zona di infiltrazione a sud-ovest di Schlettstadt diverse alture boscose hanno più volte cambiato di possesso. Le truppe tedesche hanno potuto impedire in questa zona una ulteriore avanzata dell'avversario.

Sulle pendici orientali degli Alti Vosgi le truppe tedesche hanno annientato la metà dei sette reggimenti francesi attaccanti.

Aerosilurante dell'Aeronautica Repubblicana pronto ad affrontare le navi nemiche

Tuona il cannone nelle vie insanguinate di Atene

Violenti attacchi dei ribelli contro le caserme inglesi - Un'ora di armistizio per portare alimenti e medicine negli ospedali - L'insurrezione dilaga in altre regioni della Grecia

STOCCOLMA, 11 dicembre.

Si apprende da Atene che le truppe britanniche sono finora riuscite a rastrellare dai rivoltosi solo un quinto della città. La situazione alimentare è così disperata che nel mattino di sabato è stato deciso un armistizio di un'ora per poter trasportare latte e medicinali in un ospedale, attraversando una regione occupata dai rivoltosi.

La Hellas avrebbe impiegato ad ovest del Pireo circa due divisioni, le quali sono bene trincerate e non hanno finora preso parte alla lotta. Sembra che ad Atene i reparti in rivolta contino circa diecimila uomini.

Il collegamento tra Atene e il Pireo è interrotto da sbarramenti che di giorno vengono eliminati dagli inglesi e di notte vengono nuovamente rizzati dai rivoltosi.

A Salonicco la situazione può venire paragonata ad un barile di polvere. La città è presidiata da una guarnigione indiana, ma vi si trovano pure reparti dell'Hellas i quali non hanno potuto venire ostacolati dalle truppe di presidio.

Lo sciopero generale a Salonicco è stato ieri sospeso. I circoli governativi valutano le perdite ad Atene a millecinquecento tra morti e feriti. I prigionieri dell'Hellas ammontano a duemilacinquecento uomini.

Il Ministro delle informazioni greco ha smentito che siano in corso trattative tra il governo ed i reparti dell'Hellas.

Il corrispondente della Radio britannica, Iansen, afferma che ad Atene infuria una lotta sanguinosa ed assassina. Nelle strette strade della città è difficile scoprire il nemico per afferrarlo ed abbatterlo. La maggior parte degli avversari si confonde tra gli innocui passanti. Altri corrispondenti britannici riferiscono che la situazione diventa sempre più confusa e senza speranze.

Come possa vivere la popolazione della capitale non si può dire; neanche gli ospedali hanno viveri sufficienti. Da comperare non si trova nulla a prescindere dal fatto che chiunque esca è esposto alla morte.

Dietro i silenziosi muri delle case di Atene infuria la fame. Particolarmente catastrofica è la paralisi degli acquedotti. Gli ospedali non hanno acqua e le sofferenze dei feriti vengono con ciò ancor più aumentate.

I civili ammalati non ottengono alcuna assistenza. Il peggio è che non si sente parlare di un termine di questa confusione, ma che invece essa si estende toccando altre regioni.

Le ultime informazioni da Atene riferiscono che durante la notte i combattimenti si sono riaccesi con attacchi dei ribelli.

L'epicentro si è trovato in alcune caserme dove risiede il quartiere generale della brigata da montagna britannica, nonchè un sobborgo della città.

Sono entrati in azione anche cannoni britannici.

Un serio monito per Churchill

STOCCOLMA, 11 dicembre.

La votazione sul voto di fiducia per Churchill alla Camera britannica con 279 voti favorevoli e 30 contrari rappresenta un quadro della situazione tesa tutt'ora, dichiarano concordemente i rapporti della stampa del mattino di Stoccolma.

Secondo il corrispondente londinese del *Dagens Nyheter* il dibattito di ieri alla Camera dei Comuni non ha affatto purificato l'aria e la domanda che il governo inglese deve porsi in merito alla situazione intricata nei Paesi «liberati» non sparirà certamente dal dibattito.

L'esigua maggioranza, la più bassa che il governo di Churchill abbia mai ottenuto in un voto di fiducia, dimostra — a quanto riferisce il corrispondente del *Stockholms Tidningen* in Inghilterra — che almeno 100 componenti del partito dei lavoratori si sono astenuti dal voto.

Il corrispondente londinese del *Morgon Tidningen* dichiara che il risultato della votazione deve essere considerato come il più serio monito del partito dei lavoratori indirizzato finora a Churchill. Questo monito è tanto più serio, in quanto questo vale per un problema di politica estera. Per la prima volta Churchill come primo ministro ha dovuto porre la questione di fiducia in merito di un problema di politica estera. Quanto profondamente gli avvenimenti di Atene toccano la classe lavoratrice inglese emerge tra l'altro dal fatto che già due grandi associazioni, quella dei lavoratori del trasporto e dei ferrovieri, hanno espresso la loro disapprovazione in merito all'attuale politica britannica di fronte alla Grecia.

A quanto riferisce il corrispondente del *Dagens Nyheter* dall'Inghilterra, alla Camera dei Comuni si manifesta chiaramente una crescente eccitazione per la dichiarazione del ministro degli esteri americano, di modo che soprattutto gli ambienti della destra hanno l'impressione che il prestigio inglese è minacciato da questi avvenimenti.

Gli anglo-americani preparano la via al bolscevismo

GINEVRA, 11 dicembre

La stampa portoghese considera generalmente lo sviluppo della crisi polacca come un caso di precedenza dal quale si può rilevare il corso degli anglo-americani in merito al progettato nuovo ordine europeo e che è caratteristico per la poca scrupolosità con la quale la Russia sovietica fa valere ora le sue pretese: «E' un caso tipico per la pretesa dell'ambizione sovietica» scrive il giornale ufficioso *Diario da Manha*.

Il caso della Polonia significa una crociata per lo sviluppo in tutto il mondo.

Il capo redattore del giornale *A Voz* Correia Marquez constata che la Polonia è una nazione che per ordine di Mosca, e in accordo con gli anglo-americani, deve sottomettersi al dominio bolscevico. La Russia sovietica ci tiene molto a che nessuno nei circoli degli «alleati» contraddica i russi-sovietici. Di fronte alla passività degli «alleati» la Russia sovietica potrà assassinare la Polonia, ma in questo caso crea una precedenza che rimarrà come un'onta nel nuovo ordine e un terribile esempio per simili future mostruosità. Il governo polacco si richiama alla Carta Atlantica, ma chi interessa ne ha più cura?

Oltre 70 mila arresti nel Belgio

STOCCOLMA, 11 dicembre.

Sintomatica per il caos bolscevico nei Paesi europei occupati dagli anglo-americani è una notizia della *Reuter* da Bruxelles.

Secondo questa si trovano già oltre 70 mila belgi, uomini e donne, nelle prigioni, che verranno giudicati da tre tribunali speciali.

Il ministro della giustizia si trova di fronte alle difficoltà di trovare i funzionari adatti per la esecuzione di questo triste compito ordinato da Mosca.

«Che cosa si esperimenta oggi in Inghilterra»

LISBONA, 11 dicembre.

Il *Catholic Herald* sotto il titolo «Che cosa si esperimenta oggi in Inghilterra», scrive che uno degli scopi originari della guerra è stato raggiunto. Il sovvertimento dell'ordine in tutti i Paesi liberati è la conseguenza della confusione e del caos che regnano in essi. Comunisti, anarchici ecc. si scagliano contro le autorità e trascinano tutta l'Europa nella guerra civile.

Scarsità di giornali in Inghilterra mentre quelli parigini ridurranno la tiratura

GINEVRA, 11 dicembre

«La mancanza di giornali in Inghilterra si fa sentire sempre più» afferma il capo del servizio estero dell'«United Press Salisbury».

Quando gli si è trovato a Londra nel 1942 è stato obbligato a dare ogni settimana una mancia al portiere dell'albergo per poter ricevere il «Times» o il «Daily Telegraph».

E' quasi impossibile, inoltre, ottenere un abbonamento annuale ad uno dei più importanti giornali.

A pochi giorni di distanza dalle dichiarazioni del ministro dell'economia degaullista Mendès France sull'esaurimento delle scorte di carta, giunge notizia che i giornali parigini dovranno ridurre la loro tiratura del 25 per cento, mentre il numero delle pagine dovrà subire ulteriori limitazioni.

Il Duce presiede il Consiglio dei Ministri

QUARTIER GENERALE, 11 dicembre.

Sotto la presidenza del Duce si è riunito il Consiglio dei Ministri, Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza.

All'inizio dei lavori il Duce ha svolto una relazione sulla situazione politica economica e militare dell'Italia Repubblicana.

Sono quindi stati approvati numerosi decreti di legge.

Il nuovo Commissario della Confederazione industriali

MILANO, 11 dicembre.

Con decreto in corso di registrazione il dott. Luigi Begnotti è stato nominato Commissario della Confederazione degli Industriali in sostituzione del dott. Mario Colesanti destinato ad altro incarico.

Prigionieri italiani negli Stati Uniti adibiti a fabbricazioni di guerra

BERNA, 11 dicembre.

Sulla utilizzazione dei prigionieri di guerra italiani negli Stati Uniti si apprende che in molti casi i prigionieri italiani sono stati adibiti a compiti connessi direttamente alle operazioni militari e ciò, com'è noto, è tassativamente vietato dalle convenzioni di Ginevra.

L'impiego di prigionieri italiani ha permesso di rimpiazzare soldati americani che sono stati inviati sui vari fronti di guerra.

Il Ministro Rahn e Pavolini presenziano a Milano la celebrazione del fiero gesto di Balilla

Forti parole dell'Ambasciatore del Reich alla gioventù italiana

MILANO, 11 dicembre.

L'anniversario del glorioso gesto di Balilla è stato celebrato oggi solennemente a Milano in una grande adunata di giovani. La silenziosa e faticosa opera di ricostruzione svolta dall'Opera Nazionale Balilla, iniziatasi subito dopo l'8 settembre, ha trovato una conferma nella manifestazione odierna che ha visto nuovamente alla luce del sole armi e gagliardetti, reparti schierati di giovinezza fremente di entusiasmo. Erano presenti alla manifestazione l'Ambasciatore di Germania presso la Repubblica Sociale Italiana Rahn ed il Ministro Pavolini che hanno voluto sottolineare l'importanza della manifestazione come segno di una nuova tappa della rinascita.

Inoltre erano presenti il Capo della Provincia, il Ministro Von Halem, console generale di Germania in Italia, il Commissario Federale, il rappresentante della Hitlerjugend, il console Wolf ed altre autorità militari e civili italiane e germaniche.

Dopo aver passato in rassegna i reparti in armi, salutati alla voce dalla folla dei presenti, l'Ambasciatore Von Rahn, salito sul podio, ha ascoltato le parole di saluto rivolte dal generale Salvetti della Presidenza dell'Opera Balilla che rappresentava il Generale Ricci.

Ha quindi preso la parola l'Ambasciatore Von Rahn ed ha detto:

«Giovani d'Italia, non voglio lasciar trascorrere il memorabile anniversario sacro alla vostra giovinezza senza guardarvi negli occhi. L'atto eroico del passato che oggi celebriamo dimostra come il Risorgimento di allora assieme alla guerra di oggi ci conduce alla ricostruzione dell'Europa. Io so che la vostra ferma fede si erge contro il comune nemico dei nostri Paesi quali, con l'incomparabile fioritura delle scienze e delle arti, hanno dato a tutto il mondo luce e passione di vita.

I giovani del Grande Reich, baluardo formidabile ed invincibile, forti per la giustizia della causa che li anima, fanno fronte alle orde barbariche che vogliono offuscare la gloria dei nostri popoli. Essi stanno scrivendo pagine di gloria tale che anche la storia ed i secoli futuri saranno testimoni del loro ideale di onore e di valore.

Io porto a voi, giovani ed arditi volontari d'Italia il saluto di combattimento di questa gioventù germanica. Mi è ben noto che da ogni regione d'Italia partono di casa per arruolarsi volontari di tutte le età. Tuttavia è mio convincimento che i giovani ed i giovanissimi devono addestrare ancora il loro spirito e rafforzare il loro corpo e tenere accesa la fiamma della loro ardente fede in seno alle famiglie che ci circondano con il loro amore. I genitori infatti saranno lieti di sentire fra le care mura le parole di passione dei loro figli e questi a loro volta devono saper pazientare, saper offrire alla Patria assieme al loro entusiasmo anche membra più robuste. I più anziani invece seguiranno sotto la guida dei loro capi la strada del dovere.

La strada della nostra frontiera in fiamme è fatta di uomini e giovani che attendono con ansia il momento della vittoriosa riscossa».

Un fremente applauso ha coronato le parole dell'Ambasciatore al quale ha fatto seguito il Ministro Pavolini rivolgendo ai reparti inquadrati fiere parole di incitamento e di certezza nell'avvenire d'Italia.

Fierezza del popolo fiorentino sotto la dominazione nemica

BOLOGNA, 11 dicembre.

Un giovane camerata, reduce da Firenze dopo aver superato la linea dell'Appennino, così descrive il comportamento dei fiorentini di fronte all'invasore.

«I fiorentini, uomini e donne, vecchi e bambini, sentono l'occupazione. Nessun soldato anglo-americano ha l'onore dello sguardo dei fiorentini: essi si sentono troppo superiori per degnarli di un loro sguardo. Se un soldato nemico entra in un qualsiasi negozio di Firenze, la risposta è unica, quasi come ad un accordo preciso: «Per voi non c'è nulla». I fiorentini si sono dimostrati tali da imporsi all'ammirazione dello stesso nemico.

La vita dei soldati americani a Firenze è quasi impossibile, essi sentono che il popolo fiorentino ha nausea di loro. Terribili rappresaglie sono state adottate dalle truppe di occupazione, ma tutto ciò non è valso a nulla. Il popolo di Firenze reca in fronte la fierezza e l'orgoglio di italianità. Firenze è attaccata al Duce, come un figlio è attaccato a suo padre. L'esempio di Firenze prima e durante l'occupazione, deve essere un senso d'orgoglio per tutti gli italiani. «A Firenze non abbiamo trovato amici — dicono gli anglo-americani — ma abbiamo trovato gli amici di Mussolini». A Firenze le donne non si danno per un pugno di monete di occupazione, nè per una scatoletta di carne nè per tutto l'oro del mondo. A Firenze non esiste nessuna fascista o antifascista che vada a spasso con un soldato e gli rivolga la parola. Se un militare chiede un'indicazione di strada, la risposta, in modo gentile ma molto secco, suona così: «Credo che le librerie abbiano ancora delle guide». Se poi il militare entra in una libreria e chiede una guida, gli viene risposto con il solito ritornello: «Per voi non c'è niente». Non parliamo del contegno del popolo fiorentino verso i pochi venduti badogliani. Ho sentito personalmente da un vecchio fiorentino rispondere ad un soldato badogliano che gli chiedera un'informazione: «Come mai parlate italiano?» «Sono italiano». «Non si direbbe». «E' la nuova divisa del Corpo italiano di liberazione». «Senti ragazzo, cerca un'altra persona; io rispondo solo a chi è italiano di dentro e di fuori».

Le Radio emittenti nemiche hanno comunicato che la città di Ravenna ha accolto con vivo entusiasmo le truppe nemiche entrate in città, ma poi hanno dovuto ammettere la presenza di molti franchi tiratori isolati che hanno sparato sugli inglesi e che poi sarebbero stati rastrellati. Il «Daily Telegraph» annuncia che gruppi di tedeschi e di franchi tiratori resistono ancora alla periferia sud-orientale di Ravenna ed a Porta Corsini.

Riorganizzare l'agricoltura

Un argomento trattato da Radio Roma inglese in questi giorni è stato assai interessante e noi ci auguriamo che molti italiani della specie degli attendisti abbiano attentamente ascoltato quella trasmissione.

Si è trattato di un resoconto relativo all'adunanza tenutasi al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, presente il ministro comunista Gullo, il sottosegretario, il capo della commissione «alleata» per l'agricoltura, vari uffici della commissione alleata di controllo e molti tecnici interessati, per un esame della situazione nel campo agricolo dell'Italia «liberata» (dicono loro) invasa (diciamo noi).

Se i radio ascoltatori hanno ben sentito, il sottosegretario Bergami ha messo in rilievo l'importanza dei problemi — specie di quello dell'alimentazione — la cui soluzione — egli ha detto — si rende più che mai necessaria. Ed ha fatto espressamente cenno alla urgenza inderogabile di incrementare al massimo la produzione di certi generi, l'allevamento di piccolo bestiame e di riorganizzare il patrimonio zootecnico.

Il ministro Gullo, non ha aperto bocca. Dopo il signor Bergamo ha preso la parola il capo della commissione «alleata» il quale — per non farsela lunga — ha dichiarato senza perifrasi che: 1) agli «alleati» è impossibile fornire le macchine agricole richieste dall'Italia perchè mancano i trasporti; 2) le fabbriche anglo-americane non possono produrre macchine agricole, perchè sono impegnate alla costruzione di guerra.

La riunione, invero troppo sintetica per due soli interlocutori e per un argomento così chiaro, a questo punto, avrebbe potuto anche sciogliersi: il governo italiano aveva chiesto, gli «alleati» avevano risposto di no, l'agricoltura dell'Italia «liberata» restava con i suoi problemi e gli italiani con la loro fame. E invece no, perchè il capo della commissione alleata, non potendo fare altro, ha ritenuto di prendere l'occasione per un pochino di democrazia. Infatti egli ha invitato i tecnici presenti «a preparare un programma basato sul sistema democratico, per la riorganizzazione dell'agricoltura italiana nel dopoguerra, tenendo conto della situazione dell'agricoltura mondiale».

Intanto basta fare qualche altro buco nella cinghia. Importante è pensare alla riorganizzazione della nostra agricoltura tenendo presente la situazione agricola mondiale per organizzarla, cioè — se, senza voler essere troppo intelligenti, intendiamo bene — in modo da favorire il mercato anglo-americano.

Sarà bene dunque, che gli antifascisti di laggiù e gli attendisti di quassù studino attentamente sopra questo programma, e di tempo ne avranno perchè — anche secondo le ammissioni di Churchill — la guerra durerà, forse, ancora un po'.

I fascisti, disgraziati, avevano fatto qualche cosa per l'agricoltura italiana e per i produttori e i consumatori italiani, ma si erano dimenticati della democrazia ed avevano quindi trascurato gli interessi dei produttori d'oltre oceano. Ora — gli americani — ci penseranno essi stessi, attraverso la propria commissione che laggiù presiede le riunioni ministeriali, a sistemare le cose.

Che bellezza!

E. S.

L'impossibile crollo

Gli anglo-americani non credono più alla fine prossima della guerra. Senza aver peranco rinunziato al superbo sogno di una vittoria che negli intendimenti dei loro governanti dovrebbe essere annientamento inesorabile dell'avversario, ossia il suo aggiogamento ad una sorte di schiavismo moderno mortificante ogni sua libertà e la stessa sua dignità umana, essi riguardano ormai quell'evento come si riguarda il miraggio: un fenomeno fisico, come è noto, che inganna gli occhi con una falsa visione di una apparente realtà, che realtà non può essere. Mettendo molta acqua nel suo vino, anche la propaganda s'è messa ad usare un tono più cauteloso nel profetizzare sulla durata del conflitto; e nessuno osa più oggi, oltre Manica ed oltre Oceano, parlare, come si faceva correntemente sino ad un paio di mesi fa, di un probabile «Natale adorno di fronda d'olivo».

La lezione di Aquisgrana, ad esempio ha dato i suoi frutti. La estrema durezza della lotta svoltasi intorno alla città millenaria ha fatto cadere molte illusioni anche agli strateghi professionali, uno dei quali, a quanto pare tra i più autorevoli, ha sentenziato testè che gli eventuali progressi delle armate alleate d'invasione oltre Aquisgrana, potranno svolgersi in guisa che «ogni città germanica si potrà trasformare in una Aquisgrana»; il che significa che in ogni città germanica s'erigerà contro l'invasore una guarnigione pronta, prontissima a rinnovare la leggendaria resistenza di quella che irrise sdegnosa alla profferta di resa, e trovò nelle grandi ombre degli imperatori germanici l'incitamento stupendo a combattere con sublime disperazione anche quando combattere poteva sembrare sovrumano.

Le opinioni del nemico sulla durata della guerra interessano, d'altronde, mediocremente; ma interessa moltissimo sapere come esso sia rapidamente passato dall'euforia suscitata dalla speranza di una sollecita soluzione ad una specie di mal celato scoramento perchè lo scotto da pagare per un molto ipotetico successo si palesa assai più oneroso di quanto si credeva. Ce lo ha spiegato giorni fa un «autorevole personaggio politico - militare inglese» reduce da una scorribanda nella Francia invasa e da qualche puntata verso il fronte ove più crepita la battaglia «Nessun indice — egli ha detto — è possibile cogliere che attesti un probabile crollo della Germania. Impossibile far distinzione tra tedeschi nazisti e tedeschi non-nazisti perchè il sentimento e il pericolo della Patria supera ogni contrasto».

Implicita confessione che gli anglo-americani nell'organizzare il supremo sforzo bellico che li ha condotti alle note situazioni strategiche e territoriali, che avrebbero dovute essere travolgenti e conclusive, avevano fatto assegnamento sul cedimento interno della nazione così premuta alle sue frontiere. Ma poi si son dovuti accorgere presto che anche quella era vana speranza. Essi contavano che il periodo di eventi militari non fausti che ha gravato sul Reich dopo le trionfali vicende del prossimo passato, avrebbero determinato incrinature nella compagine politica nazionale; essi contavano che il partito che esercita tutti i poteri ne sarebbe stato scosso, donde dissensi partigiani, risentimenti, delusioni, desiderio di mutar rotta, eccetera eccetera.

Nulla di tutto questo si è verificato, appunto perchè «è inutile far distinzione fra tedeschi nazisti e tedeschi che non lo sono». Preziosissima ammissione, da parte del nemico, di una realtà sulla quale chi conosca bene l'odierna Germania non ha mai potuto avere alcun dubbio.

La patria è in pericolo e tanto basta perchè non sia più un partito che ne simboleggia ne riassuma e ne assume la responsabilità, ma siano tutti i cittadini, non uno escluso, a voler portare il peso di quella responsabilità; donde una compattezza veramente invulnerabile della compagine nazionale, una armonia di sforzi consapevoli, una unanimità di decisioni che semplificano e facilitano il compito difensivo dei condottieri e costituiscono, come si è detto così spesso e autorevolmente, l'arma trascendente alla quale il nemico non sa più che cosa contrapporre.

V'è stato in varie parti del mondo e particolarmente nei domini del neutralismo e del pacifismo illusorio, chi si è molto stupito dell'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto dagli anglo - americani nel fissarsi la meta bellica; cioè l'inesorabile annientamento dell'avversario non soltanto come entità militare, ma come entità demografica politica sociale civile. Hanno detto costoro: «Non è, codesta politica intransigente, uno sproposito un errore di tattica che si risolve in gravi svantaggi per gli alleati? Perchè non blandiscono essi la popolazione del Reich promettendole rispetto e libertà e riserbando i fulmini del premeditato sterminio ai soli esponenti del partito che la governa e la domina? Perchè non tentare una scissione tra popolo e governo?».

Stupore ingiustificato. I governi anglo - americani sapevano e sanno benissimo che non sarebbe mai stato possibile separare il popolo germanico dai suoi Capi; sapevano benissimo che Germania in guerra significa un paese nel quale ogni supremo potere è assunto dalla maestà della Patria, a cui tutti credono ed ubbidiscono; in cui ogni divisione di parte, ogni faziosità, ogni anche legittimo desiderio di critica e di dibattito corrosivo si traggono in disparte per dar luogo soltanto alla perfetta unità dell'oprare per una finalità che le soverchia tutte: la salute della Patria. Sapevano che tentare di gettare zizzania tra gli ottantacinque milioni di germanici spiritualmente mobilitati tutti anche prima che i decreti eccezionali di Göbbels li mobilitassero effettivamente, era tentativo puerile destinato a priori al fallimento.

Così hanno preferito la intransigenza delle minacce estreme con le quali, per lo meno, danno uno scopo di esasperata violenza alle eterogenee milizie cui anche dopo cinque anni di lotta riesce così arduo intendere perchè han dovuto valicare gli oceani e quale sia il pericolo mondiale contro il quale si pretende che combattano e muoiano.

Purtroppo la politica della propaganda intesa a suscitare dissensioni e scissure è stata adottata in pieno nei riguardi dell'Italia, dove essa ha trovato il terreno fertile all'attecchimento di ogni più nefasto germe di risentimenti di partigianerie di vendette, in nome di cui s'è così facilmente dimenticato ogni più elementare senso di carità di Patria.

La dura lezione che ce n'è venuta dovrebbe essere, ormai, salutare. Chè il giorno in cui anche l'Italia, come la Germania, dimostrasse che il suo popolo s'è saputo imporre una disciplina invulnerabile e una decisione indefettibile, tesa alla suprema salute del Paese, ecco che gli avversari avrebbero ragioni di ulteriori perplessità e di più gravi dubbiezze sulla durata della guerra. Ed anche sul suo esito.

Nel suo recente discorso il Primo Ministro britannico ha dichiarato a denti stretti che «dopo la vittoria in Europa ci vorranno almeno diciotto mesi per abbattere il Giappone». Giunge ora notizia da Londra di un'analoga dichiarazione del Primo Ministro australiano, Curtin. Egli non si farebbe più alcuna illusione circa una rapida guerra in Estremo Oriente.

La lotta contro il Giappone esigerà un impiego inaudito di forze che per ora non è possibile ammassare in quel settore.

Savel

Il nuovo Gabinetto Bonomi

Togliatti alla Vice presidenza e Scoccimarro al Ministero per i territori occupati

MILANO, 11 dicembre.

Il nuovo Gabinetto formato da Bonomi ha la seguente composizione trasmessa da Radio Roma:

Palmiro Togliatti e Giulio Rodinò: vice presidenti; Alcide De Gasperi, cristiano democratico, ministro degli Esteri; Ivanoe Bonomi: ministro degli Interni; Fausto Gullo, comunista: ministro per l'agricoltura; Mauro Scoccimarro, comunista: ministro per i territori occupati; Marcello Soleri, liberale: ministro delle Finanze; Vincenzo Arangio Ruiz, liberale: ministro per l'Istruzione; Alessandro Casati, liberale: ministro per la Guerra; Umberto Bettini, cristiano democratico: ministro della Giustizia; Giuliano Grandi, democratico cristiano: ministro per l'Industria e il Commercio; Francesco Cerabona, partito del lavoro democratico: ministro per le Poste; Carlo Solari, partito del lavoro democratico: ministro per l'Aeronautica; Raffaello De Courten, ministro della Marina.

Bonomi ha offerto la carica di ministro degli Esteri al capo del partito cristiano democratico De Gasperi. Questi ha accettato solo a condizione che per gli altri ministeri le persone nominate godano la fiducia di tutti i partiti.

L'organo del partito socialista *Avanti!* ha dichiarato che il nuovo governo Bonomi rappresenta una soluzione di compromesso. Il partito socialista non si sente in grado di partecipare al governo.

Reynold aveva lasciato le sue officine ai propri operai

AMSTERDAM, 11 dicembre.

Radio Parigi annuncia che una situazione inattesa si è prodotta nelle officine «Reynold» confiscate dallo stato francese. Aprendo il testamento che Reynold aveva redatto dieci anni fa si è constatato che egli aveva fatto dono delle sue officine alle maestranze che vi lavoravano.

Corona e stella rossa

Le dimissioni del gabinetto Bonomi non avrebbero per noi maggiore importanza di un trascurabile fatto di cronaca se la crisi verificatasi in seno al comitato di liberazione nazionale non denunciasse, in sempre più chiare note, il disaccordo anglo-russo in Italia.

I «liberatori» stanno contendendosi le spoglie della vittima: Londra fonda le sue speranze su Casa Savoia (docile strumento nelle mani del governo inglese) mentre il Cremlino fa leva sul movimento comunista italiano che ingrossa le sue schiere sotto gli occhi atterriti dei realisti, i quali tale movimento hanno agevolato in odio al Regime fascista.

Il veto inglese alla nomina di Sforza a ministro degli esteri sta a significare che l'Inghilterra non tollererà che al suo alleato Savoia si creino nuovi grattacapi; Sforza infatti si era dichiarato favorevole alla trasformazione dello stato italiano in repubblica democratica. Da ciò il veto di Eden e la fine dell'epuratore a sua volta epurato.

Mentre scriviamo questa breve nota la crisi non è stata ancora risolta; ma anche le soluzioni più imprevedibili sono possibili in quanto Bonomi, Ruini e compagnia brutta, con tutti i loro ordini del giorno votati dai multicolori partiti, non hanno alcuna voce in capitolo; i partiti infatti non sono in grado di far rispettare la volontà popolare mentre Londra e Mosca non tengono alcun conto della volontà del popolo italiano.

Il disaccordo anglo-russo che, come abbiamo detto, si fa sempre più evidente, non ha ancora raggiunto le dimensioni di una vera e propria frattura; perciò è facile prevedere che non si addiverrà per ora ad alcuna chiarificazione, cioè ad un aperto conflitto fra la politica perseguita da Mosca e quella perseguita da Londra.

Togliatti ha pertanto infilato la scalea del Quirinale per incontrarsi col luogotenente del regno e il colloquio tra il rappresentante di Churchill e quello di Mosca è stato, dicono le cronache, assai cordiale.

Corona e stella rossa sono pronte a collaborare ma, come sempre accade quando l'accordo è imposto dalle circostanze e non è intimamente sentito, fra le parole pronunciate e i fatti che non tarderanno a maturare si ergono gli oscuri disegni dei protagonisti (tenuti uniti dal sottilissimo filo dell'antifascismo) ognuno dei quali spera in cuor suo di sbarazzarsi presto del complice.

La popolazione dell'Italia occupata continua intanto a scontare le colpe dei suoi miserabili caporioni.

CRONACA DI GORIZIA

Ricordo di Marinetti cantore dell'Italia nuova

Nel fiorire di riviste letterarie dei primissimi anni del Novecento, che erano reazione di vita interiore alla rettorica letteraria, anzi contro la letteratura come tale e facevano professione di antidannunzianesimo, in un quesito dell'umano e del divino, posti in senso magico mistico-dialettico - idealistico o semplicemente etico; quando già il «Leonardo» — lo Sturm und Drang fiorentino — si era affermato, e appariva la prima «Voce» con Papini Slataper Jahier Soffici Boine Settimelli Prezzolini, e contorno di riviste di minor interesse nelle quali si procedeva ad un rigoroso demolizione critica di tutta la letteratura e l'arte dalla fine dell'Ottocento a quei giorni, faceva la comparsa a Firenze lo stato maggiore del futurismo italiano, capitanato da Filippo Tommaso Marinetti e composto di Boccioni Carrà Russolo e Pratella fra i maggiori.

Filippo Tommaso Marinetti è nato il 22 dicembre 1876 ad Alessandria d'Egitto da padre piemontese e madre milanese: terminati gli studi classici alla Sorbona di Parigi e laureatosi in giurisprudenza a Genova, era entrato in contatto con la letteratura francese d'avanguardia, che aveva avuto ed aveva in Gustavo Kahn, fino dal 1886, il più strenuo sostenitore del simbolismo di Moreas. Era il tempo felice in cui oltralpe la lirica aveva assunto un orientamento antiaccademico, teso a cogliere in tutti gli aspetti dell'essere le voci più riposte e le consonanze più misteriose e traducendole in un linguaggio poetico fluido sfumato musicale, più allusivo che rappresentativo. Ne avevano date prove superbe Verlaine, Mallarmé e Rimbaud: a seguito delle cui opere Kahn aveva lanciato la nuova forma poetica del «verso libero» — che non può in effetti chiamarsi un'invenzione ma piuttosto una rivoluzione e come tale feconda e costruttiva perchè il distruggere dei rivolgimenti è sempre seguito dall'edificare: Abolita la misurazione, scomparsi gli accenti, il poeta doveva creare un verso che se da un certo lato seguiva più agevolmente il suo canto doveva dall'altro possedere una musicalità ed un ritmo novissimi strettamente connessi al soggetto della sua ispirazione, concorrendo a ciò le stesse parole e le pause affinchè la costruzione risultasse armonica fuori delle leggi secolari che fino allora l'avevano incatenata.

Non si trattava dunque soltanto della mancanza delle rime e del completo disinteresse per le forme chiuse come il sonetto l'ottava la sestina la terzina il madrigale la canzonetta — allora Leopardi avrebbe potuto chiamarsi con ragione non un precursore del «verso libero» ma il creatore per eccellenza —; nè di uno spezzamento di versi o di un miscuglio di metri, ma vi era una grande e grave legge da osservare: il canto. Il «verso libero» doveva cantare, non rispondendo alla cadenza delle antiche leggi, ma come cantano l'usignolo e il fringuello i quali compongono di attimo in attimo i loro poemi di suoni avendo come base l'equilibrio dell'universo; in accordo con la più vasta voce del creato che va dal lucore stellare al rombo dei mondi che ruotano, dallo scroscio dei fiumi al mormorio dei ruscelli, dal respiro delle erbe al profumo dei fiori, dal germinare di tutto ciò che ha vita al gemito di tutto ciò che finisce rientrando nella terra per crear nuova vita.

Seguace della nuova ardita forma poetica francese Marinetti aveva scritto «Les vieux marins» — primo premio dei sabato popolari di Kahn e Mandès — e nel 1902 «La conquête des étoiles». Nel 1905 tornato in Italia e fondata a Milano la rivista Poesia, promoveva un'inchiesta internazionale sulla opportunità di adottare anche nel nostro Paese la forma libera che in Francia aveva ottenuto tanto successo. Da ogni parte del mondo poeti scrittori critici e letterati rispondono all'invito di Marinetti; e il risultato può dirsi che in un certo senso fosse conclusivo per l'Italia, nonostante che la maggioranza delle risposte apparisse negativa.

La discussione ad ogni modo era avvenuta. Anche gli avversari più irriducibili di ogni innovazione metrica la quale si allontanasse anche di poco dalle tradizioni, ammettevano, negandone la necessità, che il verso libero in Italia era nato, dal momento che una discussione era stata possibile e che i pareri negativi o positivi, evasivi o dubbiosi, avevano infranto con bell'impeto l'uniforme tranquillità della nostra aura poetica, ormai da tempo avvezza agli zefiri del Bosco Parrasio, interrotti ogni tanto dalle ventate carducciane e dannunziane e dallo scirocco pascoliano.

Nello stesso anno Marinetti pubblicava una tragedia satirica «Il Re Baldoria» in francese: e mentre oltralpe il verso libero determinava l'esaurirsi del simbolismo, in Italia segnava il principio del futurismo, infondendo alla nostra concezione poetica un'originalità tutta mediterranea: e il verso libero italiano, lungi da una imitazione, fu di spirito squisitamente mediterraneo, con tutte le caratteristiche della nostra razza, impeto vivacità d'immagini irruenza solarità chiarezza ritmo continuo onomatopee originalissime. Finalmente il 20 febbraio 1909 egli creava il «Movimento futurista» con un Manifesto pubblicato nel Figaro, tradotto subito in tutte le lingue e diffuso in tutto il mondo: Manifesto che schiaffeggiava in pieno la demagogia e i trissottini d'Italia: tutti quanti vivevano all'ombra vigliacca d'una decadenza palese, che rinfrolliva la gioventù e svenava in forme splenetiche la letteratura belante dei gozzano-corazziniani.

«Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagli innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri. (Cimiteri mentali naturalmente, dei professorali custodi statici del passato, dei rosicanti di bellezza divina)».

Aveva intorno a sè, allora, l'ultradinamico Boccioni dalla lunga faccia e sportivamente agile, autore della Scultura futurista, e il tarchiato Carrà, che lanciava la Pittura tonale (colori suoni rumori e odori); il sorridente grassoccio Balilla Pratella, Contro il grazioso in musica e a favore dell'atonalismo e dell'enarmonia — da cui subito Luigi Russolo escogitava la nuova arte dell'Intonarumori; ai quali dovevano aggiungersi Papini Soffici Palazzeschi Cangiullo Malipiero Alfredo Casella Benedetta Frazzi Balla Severini Folgore Settimelli Prampolini Sant'Elia e molti altri, affascinati dal nuovo verbo. Incominciarono le turbolentissime manifestazioni pubbliche, mostre d'arte, sintesi teatrali e musicali in meno di un minuto, riunioni ove fu lanciato il programma politico panitalianista con la parola Italia dominante sopra la parola Libertà.

Il futurismo cadde come frammento di stella in mezzo alle nebbie: rovesciò i vecchi valori d'estetica, creandone nuovi e più rispondenti alla squisita raffinatezza del sentire moderno in tutti i campi delle realizzazioni artistiche, e iniziando la vita contemporanea a quel ritmo dinamico - meccanico il quale, senza disgiungersi dalla più vigorosa e chiara visione spirituale, risolverà certamente in pieno il problema della odierna civiltà.

Dichiarata la guerra mondiale del 1915 della quale egli era assertore convintissimo — «guerra, sola igiene dell'umanità» — partiva subito volontario.

Tenente dei bombardieri a Gorizia, è fregiato della croce di guerra. Comandante di una batteria, cade, ferito alle case di Zagora nel maggio 1917 ed è decorato di medaglia di bronzo. Passato nell'ottava squadriglia di autoblindate, alla battaglia di Vittorio Veneto guadagna una seconda medaglia al valore. Dopo la guerra capeggia i gruppi futuristi nelle lotte di piazza per la difesa della Vittoria e per Fiume e la Dalmazia. Fonda con Mario Carli e Ferruccio Vecchi le prime Associazioni degli Arditi e partecipa, fin dalla fondazione, all'attività dei Fasci. Secondo nella lista fascista alle elezioni del 1919, viene arrestato con Benito Mussolini, Bolzon e quindici arditi e imprigionato a S. Vittore.

E' partecipera poi sempre alle battaglie politiche, onorandosi di aver espresso dal fianco del Futurismo il Fascismo e il suo Duce; fino all'accorrere volontario alla Campagna d'Africa per la conquista dell'Impero, in Spagna, e alla Campagna di Russia, ove rimase ferito; e molto, molto azzurro fregiò il suo petto di soldato e d'eroe. Degno riconoscimento alla sua multiforme opera letteraria politica militare gli veniva nel 1929, quando era nominato Accademico d'Italia, alla data stessa di fondazione del massimo istituto culturale italiano.

Il suo credo artistico, iniziatosi con le battaglie per il «verso libero», si perfezionò con le «parole in libertà», le «Tavole parolibere», il «Teatro sintetico», «l'Alfabeto a sorpresa», «le Tavole tattili», il «dinamismo plastico», fino all'aeropoesia aeropittura aeromusica: delle quali tre ultime esperienze Marinetti, Crali goriziano e Giuntini romagnolo diedero una prova alla cittadinanza udinese in quella burrascosa e pur bella serata del 22 gennaio 1942, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico, a cura del G.U.F. friulano; quando egli riaffermò i principi base del Futurismo, movimento - azione - guerra, cantati come inconfondibile espressione di vita. «E noi futuristi — egli concluse, dopo una lunga orazione — la guerra abbiamo sempre cantato, ed esaltato contro teatri gremiti di comunisti. E celebreremo, anzi abbiamo già iniziato, questa nostra lunga ed indubbiamente vittoriosa guerra, noi figli non degeneri di questa cara idolatrata Italia».

Allora egli — promettendo di ritornare a Udine — «città di vitalità esplodente, eccezionale» — per leggere alcuni brani della sua nuova opera «Canti di eroi della nuova guerra mussoliniana» così salutava gli udinesi: — Voi, o udinesi, mi siete oltremodo simpatici: siete futuristi in erba, o meglio futuristi che non hanno ancora decollato. Viva il Motore! Viva Benito Mussolini, Motore del secolo!

Chè Udine diede al Movimento marinettiano i poeti Escodamè e Pilade Gardini, e Gorizia i poeti Sofronio Pocarini e Gian Giacomo Menon, e il pittore Tullio Crali, infiammati del verbo nuovo fatto di coraggio e di dinamica bellezza.

Dopo l'infame tradimento — capitolazione dell'8 settembre — fu fra i primi ad affermare la nuova idea repubblicana, ponendosi subito a disposizione del Duce, nonostante la sua precaria salute, che aveva messo a dura prova nelle azioni di guerra degli ultimi anni. Da Venezia, dove rimase fino a pochi mesi fa, lanciò agli italiani la sua parola infiammata di fede nella ricostruzione e nella certezza della vittoria; e stava ancora lavorando ad un suo libro, nel quale aveva profuso le sue energie minate ma non mai dome.

Dire delle sue opere è compito arduo; centinaia di volumi testimoniano la sua inesausta vitalità creativa futurista, in italiano francese inglese. Qualunque sia stato e sia attualmente il personale valore estetico del Movimento futurista, quest'ultimo è soprattutto una prassi della letteratura e dell'arte, per cui, oltre alla scuola che ha costituito, radunando ingegni e non-ingegni, audacie e temerarietà di proseliti sotto l'insegna del Futuro, per uccidere il passato e il chiaro di luna, possiamo dire, oltre il chiasso futuristico protratto per le piazze e le platee d'Italia e fuori, lungo quattro decenni, esso futurismo ha finito con l'imprimere alla cultura di noi giovani una vitalità una corsa un coraggio che vale milianta volumi intonsi di filologhi stipati e di professoralissime barbe. E, sotto questo aspetto, come il Fascismo ha abbattuto democrazie e liberalismi, il Futurismo ha rovesciato idolatrie di cattedre e mitologie poetiche non meno pesanti riguardo all'arte e all'anima della Patria.

Marinetti — creatore e capo del Futurismo — fu anzitutto un Poeta malato di lontananze di volutta, cui reagiva con implacabili ribellioni di violenza e di guerra, cantore così di tutte le audacie, difensore di ogni santa causa artistica refrattario ad ogni forma passatista.

Esaltatore delle macchine creatore di fantasie pittoresche di ardite analogie verbali dall'oratoria spezzata dall'arditezza delle similitudini reagì al piatto realismo ottocentesco dei tempi dell'Italia umbertina e vittorina. Marinetti, si disse, «caffeina d'Europa». Con energia e aspetto giovanile fino agli ultimi giorni di vita, spontaneo mecenate di artisti che in lui trovavano appoggio e consenso.

E' nella suprema visione ideale della trasfigurazione dinamica del mondo egli è assunto nel Cielo degli Eroi nel paradiso dei Poeti, da dove sorriderà alla Vittoria, che non può essere un dono del Cielo ma una conquista della tenacia e della temerarietà umana.

Ermes Cavassori

Valutazione dei prodotti tessili mercerie e articoli di abbigliamento di vecchia giacenza

L'Alto Commissario ed il Commissario dei prezzi con recenti disposizioni hanno emanate apposite norme per la costituzione ed il funzionamento di una speciale Commissione per la fissazione dei prezzi delle vecchie giacenze di tessuti e mercerie denunciati con l'ultimo inventario.

Tale Commissione valuterà i singoli articoli che le verranno sottoposti e comunicherà agli interessati i prezzi ai quali dovranno obbligatoriamente attenersi. Successivamente la merce potrà essere posta in vendita esclusivamente con buoni da ritirarsi presso il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa.

A tale scopo sono stati predisposti degli appositi moduli che dovranno essere compilati dagli interessati in triplice copia per ciascun articolo denunciato e trattandosi di tessuti a metro, dovrà essere incollato nell'apposito rettangolo un campione del tessuto con sovrapposto il timbro della ditta denunciante. Trattandosi di confezioni dovranno essere descritte le caratteristiche necessarie per la valutazione.

Tale valutazione sarà fatta dalla Commissione sentito ove occorra, il proprietario della merce.

I moduli dovranno essere ritirati presso il Consiglio Provinciale dell'Economia al prezzo unitario di lire una ciascuno.

S'invitano pertanto le ditte che hanno presentato la denuncia delle giacenze di tessuti, mercerie e prodotti di abbigliamento a ritirare i moduli necessari ed a presentarli con tutta sollecitudine al Consiglio, debitamente compilati.

Si avverte che la Commissione per la valutazione delle merci di cui sopra inizierà il suo lavoro entro il 31 dicembre corrente ed è necessario quindi che le ditte presentino tempestivamente i moduli e campioni secondo le istruzioni di cui sopra.

Deliberazioni della G. P. A.

La Giunta provinciale amministrativa nella sua ultima riunione ha adottato i seguenti provvedimenti:

Ha approvato:

AMMINISTRAZIONE Prov.: Addizionale provinciale alle imposte sulle industrie, commerci, arti e professioni.

CORMONS, CANALE D'ISONZO: Tariffa imposta di consumo.

GORIZIA: Istituto Odone Lenassi — trasferimento a Gradisca — Rinnovo di convenzione coll'Amministrazione provinciale di Gorizia.

AMMINISTRAZIONE Prov.: Sussidio straordinario al fattorino-custode avventizio Angelo Spazzapan; sussidio straordinario al sarto Eugenio Tosi.

PIEZZO: Storno di fondi per fronteggiare la maggiore spesa per l'indennità al personale prevista dal D. L. 16 dicembre 1942 n. 1496.

GORIZIA: Istituto provinciale di Gradisca. Variazione di bilancio. Aumento dell'indennità giornaliera di cui al D. L. 16 dicembre 1942 n. 1496.

MARIANO DEL FRIULI: Variazione di bilancio per fronteggiare la spesa per le indennità di bombardamento al personale.

CANALE D'ISONZO, CORMONS. Storno di fondi.

CAPRIVA DI CORMONS, FARRA D'ISONZO, SAGRADO, MARIANO DEL FRIULI, SAGRADO, GRADISCA: Variazione di bilancio.

CORMONS: Ente comunale di assistenza. Variazione di bilancio.

Ha espresso parere favorevole:

AMMINISTRAZIONE Prov.: Finanziamento spesa per retribuzione licenza non fruita.

Ha preso atto:

CORMONS: Ente comunale di assistenza: Prelevamento dal fondo di riserva.

Ha respinto:

CANALE: Aumento tassa macellazione: nuova tariffa.

Il Natale del soldato

Fra le molte iniziative del Dopolavoro per la prossima ricorrenza natalizia quella relativa all'organizzazione del Natale del soldato che porterà anche quest'anno il segno tangibile della solidarietà del popolo verso i camerati alle armi ed in particolar verso i degenti all'ospedale militare. Saranno organizzati a tale riguardo trattenimenti ricreativi, spettacoli teatrali e cinematografici, lotterie gratuite con sorteggio di premi, ecc. Affinchè la manifestazione assuma il volto caratteristico [illegible] del Dopolavoro di Gorizia invita enti e privati a collaborare con offerte di denaro ed in natura che dovranno pervenire all'Opera Nazionale Dopolavoro, corso Verdi, 31 II piano entro il giorno 20 dicembre.

Semaforo

Fregolismo

Parliamo ora di un argomento nuovo che, per esser anche troppo di moda, [illegible] destare l'attenzione del pubblico.

Si tratta di un sistema che passa sotto il nome di «fregolismo», voce nuova, questa, ossia neologismo della lingua viva.

Questo vocabolo coniato dall'uso comune, per la somiglianza a certi cambiamenti repentini di vestiario e di abbigliamento, deve le sue origini al celebre artista trasformista italiano che ha strabiliato le platee di tutto il mondo in quest'ultimo cinquantennio: Leopoldo Fregoli.

«Fregolismo» non deve quindi confondersi con «mimetismo» che pur significa [illegible] imitazione [illegible] in analogia e adattamento biologico di alcune forme animali e piante che prendono i colori della regione e l'aspetto di altre specie ben difese, per difendersi, a loro volta [illegible].

«Fregolismo» significa semplicemente [illegible] trasformarsi, mascherarsi o travestirsi. L'azione implica il fondo [illegible] furberia.

E vogliamo appioppare «fregolismo» a quelle tante persone che hanno l'estrema [illegible] di presentarsi al pubblico sotto [illegible] spoglie.

Spesso accade di dover assistere al «fregolismo» [illegible] impenitente mondana, [illegible] trasformismo di una leggiadra figurina dalla serie [illegible] di vestiti sgargianti.

[illegible]

Ma molto spesso ci accade di dover sorridere al cospetto di un novello «Proteo» dalle multe forme e dalle infinite guise di vestiario.

Sfacciature e stonature. A quando la rimozione?

O. d. M.

Un concorso per la miglior favola di Natale

La Direzione provinciale Dopolavoro di Gorizia indice un concorso per la miglior favola di Natale. Al concorso sono ammessi dopolavoristi e non dopolavoristi, che potranno trattare il soggetto in lingua italiana e nei dialetti friulano e goriziano. Agli scrittori delle tre migliori favole, che saranno pubblicate a cura del Dopolavoro, verranno corrisposti dei premi in denaro rispettivamente di L. 500, 300 e 200.

I lavori dovranno pervenire alla Direzione provinciale Dopolavoro improrogabilmente entro il giorno 20 corrente.

E' uscito "La voce di Gorizia"

Il cinquantesimo numero de «La Voce di Gorizia» settimanale della Federazione dei Fasci Repubblicani, uscito ieri reca in prima pagina [illegible] «Capitalismo» [illegible].

In seconda pagina un interessante recensione sull'articolo del dr. Goebbels pubblicato su Das Reich [illegible] la politica del Reich e [illegible] Germania; [illegible] è morto, ed in fine la consueta rubrica «Fra l'incudine e il martello» e cronache [illegible] svariati argomenti del giorno.

Rubrica medica

I GELONI

Le affusolate belle mani, invidiato pregio di giovinezza, le mani grassocce dei bambini, dono divino alla contemplazione degli uomini, mirabili anche per la cute di velluto, sono spesso trasformate e si deformano per i geloni [illegible]

Le sensazioni soggettive non sono di poco momento: chi soffre di geloni accusa [illegible] un prurito continuo e formicolio a colpi di spilli [illegible]

[illegible] in questo [illegible] alitati sono [illegible]

La cura dei geloni perciò dev'essere preventiva, diretta a equilibrare la circolazione [illegible] e a rendere perfetto il ricambio.

A. Abbruzzetti

CALDARROSTE in piazza De Amicis

Caldarroste, caldarroste, avanti!

Il dolce richiamo lanciato dal rivenditore fa pensare alla fragrante polenta coi osei ed alla bianca e dolce ribolla.

Una volta, quando le castagne affluivano sul mercato in grande abbondanza, il grido dei castagnari posti coi loro fornelli agli angoli delle strade o in qualche sito delle grandi piazze meno esposto alla sferza del gelido vento e del freddo pungente, sortiva veramente l'effetto desiderato, e una piccola folla ben presto si riuniva mossa al richiamo del prelibato frutto stagionale. Oggi non si può dire che i rivenditori sprechino il loro fiato; basta la presenza di una casetta di tela e di un fornello, visibili a distanza, perchè gli acquirenti affluiscano numerosi nonostante i prezzi elevati della merce. E sono lì ad attendere pazientemente il turno di cottura, a farsi venire l'acquolina in bocca in attesa che le saporite castagne diventino cotte.

Caldarroste, caldarroste, avanti!

Ecco le caratteristiche bancarelle disseminate un po' dovunque. Quella di piazza De Amicis è una delle più ricercate, e non teme rivalità soprattutto per la figura del proprietario Musina, fratello del famoso campione di pugilato... La bancarella si eleva nella bella piazza, all'ombra del palazzo Attems, artistica costruzione del Pacassi. Ragazzi, donne e uomini di ogni ceto ed età vi si addossano.

Caldarroste! Caldarroste! ripete la voce di Musina. Ed il suo grido ci porta a ricordare i castagneti opimi di frutti, alle vecchie memorie intorno al ceppo che sul focolare crepita e scintilla, al vino nuovo e frizzante ed alle brigate spensierate ed allegre di un tempo...

Quisàl

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Comune di Gorizia

10 dicembre 1944

NATI	0
MORTI	0
MATRIMONI	0

Bollettino dello stato civile

Dal 3 al 9 dicembre 1944

NASCITE

Perla Maria; Occhioni Luisella; Ascori Paolo; Berardi Maria; Gallussi Magda; Plenut Uros; Roscien Renata; Ciancic Giacinta; Musina Danko; Picech Giulio; Dalmazi Renato; De Martino Ida; Larcher Gianna.

MORTI

Perla maria, di ore 1; Pavlin Giuseppe, di anni 84, agricoltore; Blaudinger ved. Stefani Laura, di anni 83, casalinga; Bradaschia ved. Frantz Beatrice, di anni 67, casalinga; Gerbic ved. Doljak Luigia, di anni 86, casalinga; Bartola ved. Silvestrelli Emilia, di anni 84, casalinga; Dalmazi Renato, di giorni 2; Marostica Francesco, di anni 78, pensionato; Mulfon Ada, di mesi 2; Chinese Luigi, di anni 69, sarto; Caccavalle Aldo, di anni 31, agente di polizia; Gugliotta Rosario, di anni 22, agente di polizia; Fratta Mario, di anni 35, agente di polizia; Del Re Tito, di anni 22, agente di polizia; Quartulli Francesco, di anni 26, agente di polizia; Colarusso Pasquale, di anni 34, agente di polizia; Napolitano Michele, di anni 44, agente di polizia; Kodelia Rodolfo, di anni 48, fabbro; Cerv Martino, di anni 70, pensionato; Hrovatin Laura, di anni 3; Candeloro Vincenzo, di anni 27, impiegato; Jervolin Vito, di anni 21.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Cumar Luigi, elettromeccanico e Bensa Nerina, impiegata; Cescon Diego, fonditore e Spangaro Alma, casalinga.

MATRIMONI

Ortalli Giovanni, impiegato e Zubin Marcella, casalinga.

Due primati friulani: scherma ed equitazione

Il generale Luciano Merlo, nome caro ai nostri lettori, ci invia dal Piemonte — dove dimora da lunghi anni, ma sempre memore della natia Udine — questo pregevole e interessante articolo che illustra i primati di due friulani: di Fiore dei Liberi nel campo della scherma e di Cesare Paderni, in quello della equitazione.

«Dall'antico bastone di Caino — un lungo di tormenti ordine venne». Così cantavo in un'«cantifona» dedicata al mio miglior cavallo e pubblicata prima sulla veneranda «Patria del Friuli» 32 anni or sono e riprodotta nel 1923 nell'«Anima del cavallo» che pubblicai in occasione del centenario della scuola di applicazione di cavalleria, versi che ora mi tornano alla mente leggendo sulla «Stampa» di Torino un articolo a firma — Gibe — dal titolo: Chi ha inventato la scherma. Riandando attraverso i millenni si può ben dire che essa fu inventata da Caino, ma l'articolo, che pure accenna alla scherma di bastone, si riferisce invece ad una società di ginnastica esistente in Udine circa mezzo secolo fa e recante il nome di «Fiore di Premariacco» di cui l'articolista dice che i componenti la società stessa non sapevano se esso fosse «uno zizologo, un gladiatore o un igienista».

Io però ricordo perfettamente d'aver sentito parlare di costui, sia pur vagamente, dal mio maestro di scherma e ginnastica che nel 1879 dava lezioni nella palestra sita nell'antica chiesa dei Filippini che sorgeva nel luogo dove ora ha sede l'Ufficio delle Poste. Era il maestro Mario Pettoello, persona colta e simpatica, antico militare, che oltre ad insegnare la scherma instillava ai suoi allievi alti sensi di patriottismo che indussero me ed altri due miei amici (conte Andrea Gropplero ed avv. Attilio Volpe) a passare dalle severe aule del Liceo alla ridente Caserma dei Cavalleggeri di Foggia, allora di guarnigione in Udine.

Tornando a quell'erudito articolo dirò che a Udine vi è tuttora una via piuttosto periferica intitolata a Fiore dei Liberi, il quale non può essere se non l'autore del «Fior duellarum» o «Fior di battaglia» di cui tratta diffusamente l'articolo stesso. Il che prova che l'autore del libro non è rimasto del tutto ignoto nella capitale della sua terra natia, la quale sa mantener alte le sue belle tradizioni e ricordare chi merita.

Detto articolo dimostra chiaramente come, malgrado molteplici disquisizioni in merito, il primato della scherma sia prettamente italiano, anzi friulano, poichè esso ben dice che «i primi saggi schermistici si ebbero nel 300» e soggiunge che la precettistica delle scuole bolognesi si diffuse proprio in quell'epoca in Francia, Inghilterra e Germania e perfino in Scandinavia.

Il modenese Marozzo nel 1536 pubblicò un libro contenente le teorie schermistiche allora in uso e di ciò me ne parlava nel 1882 un altro ben noto mio maestro di scherma alla Scuola militare di Modena, il Pavia, ma è certo che il primato schermistico in parola fu, come afferma il competente articolista, disputato invano prima dagli spagnuoli, poi dai francesi, Merignac e dall'italiano Masiello, mentre il libro del Fiore vide la luce nel 1410 e fu trovato tra le carte di un'antica famiglia di Valbegaglia, ereditate dal nobile Pisani Dossi, e di esso pare esistessero altre copie nelle biblioteche Marcello e Soranzo di Venezia.

Il libro del Fiore con un frasario che risente dell'epoca in cui fu scritto, contiene dei precetti, «in rima baciata», e circa cinquecento disegni di «schermidori, di battaturi, cavalieri che dueliano, si affrontano, si mettono in guardia, si assalgono, si feriscono, chi a piedi e chi a cavallo» disegni che l'articolista definisce «significanti per quel [illegible] cultura».

Vi è descritta la lotta senz'armi, quella del bastone, della daga, della spada, dello spadone a due mani allora molto in uso e della lancia da parte di schermidori appiedati e si dilunga spiegando «i colpi» le «poste» o guardie sia per offesa come per difesa.

Passa quindi alla scherma a cavallo di cui neppure precettisti quali il Manciolino, il Marozzo e l'Agrippa si erano azzardati di affrontare, mostrando di «ignorarlo» mentre io ne vidi un riverbero nelle istruzioni del mio vecchio e scomparso Reggimento di Cavalleria. Del Fiore si sa che da giovane abbandonò il nativo Premariacco peregrinando ed insegnando la scherma in corti ducali e principesche. Rimpatriò verso il 1381 quando tuttora imperversava nel Friuli quella ben lunga guerra contro i Patriarchi d'Aquileia che ebbe inizio colla battaglia di San Giorgio della Richinvelda cui parteciparono anche due miei antenati materni, Pertoldo ed Enrico di Spilimbergo. Il Fiore apparve nel 1410 alla corte di Nicolò III di Ferrara al quale dedicò il suo «Codice» che egli stesso dichiarò aver scritto solo «per i nobili cavalieri» e non per «omini di bassa condizione» e circa i disegni lo dice «historiado de figure depinte».

Per quanto concerne i versi mi limito a ripetere quelli citati dall'articolista senza commenti:

«disligarle lo brazo no n'è fadiga
e la daga ti posso torre senza briga
e questo è un altro desligare forte
e cum tua daga ti posso dare morte».

Questa è una vera esumazione fatta a 534 anni di distanza!

Quale antico cavaliere e vecchio e mai immemore friulano, non posso dimenticare un altro primato della mia terra natale, la quale, oltre a dare coll'elemento umano nobili, insigni e valorosi campioni, ha pure il vanto d'aver dato vita ad una specialissima razza equina che ha le sue origini in quelle orientali di cui rispecchia le preclare doti e l'inconfondibile impronta.

Per l'equitazione poi, oltre all'innata passione di cui in genere sono pervasi i friulani, tanto che fornirono sempre generosamente, meravigliosamente le file della Cavalleria fin dai tempi i più remoti, io ne citerò un esempio solo, ma tipico e palmare nella persona del celebre Cesare Paderni, il cui nome è tanto caro ai vecchi ufficiali della eroica Cavalleria italiana e costituisce uno dei più preziosi ricordi della Scuola d'applicazione di Pinerolo non solo, ma di quella cittadinanza come io stesso ho potuto constatare, quando alcuni anni dopo la sua morte fui commissario straordinario di quella città, nel cui Camposanto riposa.

Egli nacque a Cividale del Friuli nel 1833, quando il Lombardo - Veneto era sotto il dominio degli Absburgo e quindi fece i suoi studi all'Accademia Militare di Wiener-Neustadt uscendone sottotenente nell'Arma del Genio. Ma non era quella la sua vocazione: all'astrusità delle cifre e alla freddezza delle linee egli preferiva l'entusiastica impetuosità dell'equitazione, sicchè, pur rimanendo nell'Arma destinatagli dal caso, appartenne virtualmente sempre alla Cavalleria che è costituita da quell'insieme di forze, di bellezza, di grazia, di generosità e di eroismo che sembra venga trasfuso dal cavallo a chi lo usa e chi lo ammira, per i pericoli, per le ansie, per gli ardimenti e per le soddisfazioni che ne provengono.

Frequentò quindi con onore l'Accademia speciale di Vienna ma nel 1866 essendo stata annessa la Venezia al Regno d'Italia, egli ritornò in patria. Il Comandante la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, colonnello Lanzavecchia, volendo dare un nuovo impulso all'equitazione di quei tempi, si recò a Vienna, Berlino, Hannover e quivi si convinse della necessità dello sviluppo dell'equitazione di campagna sicchè al ritorno promosse la richiesta di un istruttore capace a tale intento. A mezzo del Comando del Reggimento Lancieri di Montebello che nel 1867 era di guarnigione a Udine, la scelta cadde sul Paderni che col grado di tenente istruttore venne a far parte del personale della Scuola. Quando il Paderni vi giunse erano in gran voga le preziosità dell'Alta scuola che trasformavano i cavalli in veri danzatori e se al Paderni eran noti tutti i segreti delle «arie», del «piego» e simili, era pur tuttavia nota in pieno la necessità di imprimere all'equitazione di campagna un nuovo e sicuro indirizzo, atto a superare col minor sforzo possibile tutti gli ostacoli del terreno; sicchè ben presto sorsero quelli di Santa Brigida e Roccia Cotel lo, le discese di Riotorto, i muretti e via dicendo mentre ancora pochi anni or sono si ricordavano i nomi dei più celebri cavalli come la Farfalla, la Vespa, l'Usero, il Cosacco, Saluzzo ed altri. Il fecondo seme del Paderni per effondersi dovette superare vieti pregiudizi ed inveterate abitudini, ma vi riuscì sicchè la nobile arte dell'equitazione potè avere quel razionale sviluppo, quel vigore di vita e quella libertà di movimento indispensabili per concedere al più bell'animale dell'universo l'efficace esplicazione di tutte le sue mirabili facoltà. Il migliore, anzi il vero campione del nuovo sistema fu il capitano Federico Caprilli, che trasformò il metodo antico dimostrando come l'azione del cavaliere non dovesse nè gravare, nè costringere il cavallo ma guidarlo ed aiutarlo in modo da evitare quello stato di lotta evidente che provoca reazioni, fatiche e contrasti. Intanto istituivasi nel 1891 il corso di Tor di Quinto per lo sviluppo dell'equitazione di campagna e due anni dopo il Paderni, dopo ventisei anni di attivissimo ed intelligente servizio, veniva congedato e lasciava Pinerolo per ritirarsi a Pisa ove visse per circa trent'anni in assoluto riposo e dimenticato. Era strano che un maestro che aveva trasfuso per oltre un quarto di secolo i tesori della nobile sua arte all'Arma di Cavalleria dovesse vivere per tanto e tanto tempo ignorato e negletto, mentre il sistema trionfava giustamente ed allora intervenne il generale di Divisione Francesco Belletti che, seguendo gli intuiti del gentile e generoso animo suo, ottenne che il vecchio colonnello Paderni ritornasse alla Scuola di Pinerolo come ospite illustre e ricordo vivente di un periodo fortunoso e fecondo dal quale tanto lustro potè trarre la nostra Cavalleria. Il Paderni si spense novantenne fra i suoi allievi e fra i suoi cavalli poco prima della celebrazione del Centenario della Scuola di applicazione della Cavalleria.

Ho voluto citare questi due primati friulani che onorano la mia terra natale di cui ora più che mai sento tutta la nostalgia e perchè costituiscono un riflesso dell'anima fiera e generosa dei valorosi suoi figli.

Questi primati mi rimandano ai tempi della mia ardente giovinezza quando per le feste di San Lorenzo ferveva la passione delle corse dei fantini, dei sedioli e delle bighe romane e quando Udine diede l'esempio, (che credo unico) di un genialissimo ed indovinato circo equestre composto unicamente di udinesi sportivi e dei loro cavalli e degli ufficiali delle splendide e azzurre Guide allora ivi di guarnigione. Fra costoro ricordo il conte de Puppi, il conte Frangipane, il capitano Giacomelli ed il tenente Chidichimo.

Bei tempi felici anche per la pace serena che allora regnava nel mondo!

Luciano Merlo

L'odierno orario dell'oscuramento

Dalle ore 17 alle ore 7

In relazione all'ordinanza prefettizia del 25 agosto 1944, oggi l'oscuramento in provincia di Gorizia avrà inizio alle ore 17 e termine alle ore 7.

Si avverte la popolazione che il controllo sull'oscuramento sarà intensificato e che a carico dei trasgressori saranno inasprite le sanzioni previste dall'ordinanza suddetta e che le stesse potranno arrivare fino a togliere agli stessi la fornitura della luce.

Una caduta ciclistica

Giuseppina Sinogoi di Antonio di 18 anni da Fiume dovette ricorrere ieri alle cure dei sanitari dell'Ospedale civile per ferite ed escoriazioni alle mani ed alle ginocchia riportate cadendo accidentalmente dalla bicicletta. Venne giudicata guaribile in dieci giorni.

IL GIORNO

Lunedì 11 dicembre - S. Damaso

OSCURAMENTO

Inizia ore 17; termina ore 7.

COPRIFUOCO

dalle ore 22 alle ore 5,30.

FARMACIA DI TURNO

Presta servizio notturno la farmacia Kurner, corso Muti 4, tel. 2,38.

BAGNI COMUNALI

Bagni in vasca dalle ore 8 alle 17.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

VITTORIA: PAPA' CERCA GLORIA. Prima ore 16; ult. 19.

CENTRALE: LA FALENA. Prima ore 16; ult. 19.

MODERNO: UN COLPO DI PISTOLA. Prima ore 16; ult. 19.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile

Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

SPORT

Torneo Coppa "Litorale Adriatico,,

Pro Gorizia - Cormonese 1-0 (0-0)

A tre minuti dalla fine quando la partita sembrava ormai avviata sul binario della parità, la «Pro Gorizia» ha accolto per merito di Toso il punto della vittoria concludendo così in vantaggio la prima e la più difficile trasferta del torneo.

L'incontro attesissimo dai tifosi cormonesi e goriziani, soprattutto perchè doveva dare una parola decisiva su quelle che sono le aspirazioni dei bianco-azzurri e dei grigio-rossi ha avuto un epilogo inatteso.

La «Cormonese» aveva spiegato fino dal trillo d'inizio un gioco deciso portando spesso l'offesa dietro la porta dei goriziani che si difendevano con sicurezza e precisione. Blason e Ciuffarin, il quale sostituiva Cumar, spezzavano decisamente l'area costringendo gli avversari ad un duro lavoro di ricostituzione delle fasi offensive che si infrangevano regolarmente di fronte alla barriera opposta dai terzini azzurri sorretti in modo notevole dalla mediana appoggiata sull'anziano ma sempre valido Vale.

Dopo i primi quarantacinque minuti di gioco conclusisi senza un nulla di fatto, i goriziani nella ripresa si portavano decisamente all'attacco in cerca di quel successo al quale dovevano pervenire dopo alterne vicende soltanto a qualche minuto dalla fine per merito di Toros. L'azione partiva da Vale il quale allungava un ben dosato pallone. Auletta I che in posizione ideale per il tiro indirizzava la palla in rete senza tuttavia sorprendere il portiere grigio-rosso, il quale parava a mani aperte. Ma sulla palla irrompeva di prepotenza Toros che riusciva facilmente a infilarla nella porta avversaria.

Arbitro: Lipizer di Gorizia.

Pro Gorizia: Visintin; Blason e Ciuffarin; Camianz, Vale e Orzan; Trombini, Cocianni, Toros, Auletta I e Morzan.

Cormonese: Princi; Nunin e Donda; Brandolin, Meucci e Merlini II; Chiarvesio, Meroni, Orzan, Mian e Marini I.

Dopolavoro Ferroviario - Corona 0-0 (sospesa al 12° minuto del 2° tempo)

Conclusasi sul terreno di via Baiamonti per causa di forza maggiore prima del tempo fissato a reti inviolate, la prima partita del torneo provinciale Coppa «Litorale Adriatico» che ha visto opposti gli undici del Dopolavoro Ferroviario e di Corona non ha offerto agli spettatori alcunchè di interessante. Tuttavia qualche fase di discreta fattura tecnica ha intercalato di tanto in tanto la partita animando l'incontro per l'impegno posto dai giocatori. Alla maggiore solidità delle squadre friulane il «Ferroviario» ha operato una difesa sicura e tenace che ha trovato in Toso e Baltini i due uomini migliori. La prima linea goriziana ha difettato di incisività e di forza di penetrazione forse anche perchè gli uomini di questo reparto non si sono trovati nella migliore giornata. Per contro il «Corona» ha avuto in Tofful II, Medeot e Donda tre preziosi elementi che hanno portato serie minacce nella estrema area dei «bianchi». Nel complesso le due avversarie non hanno però saputo sollevarsi al di sopra della mediocrità.

La partita ha avuto inizio alle ore 14.30 con ritardo sull'orario previsto. Fasi alterne con leggera predominanza del «Ferroviario» hanno contrassegnato la prima misura di gioco. I goriziani hanno segnato tale superiorità territoriale con quattro calci d'angolo infruttuosi. Al 25' minuto una ottima occasione è stata malamente sciupata da Zotti che da pochi metri ha calciato a lato. Al 32' minuto l'arbitro Carlo Difilippo, che ha diretto in modo oculato la partita, ha sospeso il gioco. Esso è stato ripreso dopo trenta minuti per continuare a svolgersi con fasi alterne fino al 12' della ripresa, quando il direttore di gara si è visto costretto a sospendere definitivamente l'incontro per causa di forza maggiore.

Cinque calci d'angolo a favore del «Ferroviario» ed uno per il «Corona».

Dopolavoro Ferroviario: Mucchiut; Marizza e Baltini; Malnich, Toso e Braidotti; Zotti, Inferrera, Martellani, Valle e Turri.

A. S. Corona: Nicolausig; Natali e Bergomas; Contin, Tofful I e Battistutta; Sanson, Tofful II, Medeot, Donda e Virgulin.